

◆ Secondo un suo stretto collaboratore l'annuncio potrebbe arrivare anche oggi

◆ «Newsweek» rivela: scelto per il cancro un protocollo di cura che richiede almeno tre mesi

Giuliani: «Pregate per me» Fine corsa per il sindaco Senato, vicina la rinuncia alla sfida con Hillary

NEW YORK Con un appello agli elettori a «pregare per lui» il sindaco di New York Rudolph Giuliani ha cancellato due importanti appuntamenti della sua campagna elettorale al Senato mentre la moglie Donna ha fatto le valigie coi figli Andrew e Caroline ed è tornata per qualche giorno dalla sua famiglia in California.

In preda a una crisi sentimentale-politica e di salute di prima categoria, il numero uno della Big Apple ha cancellato comizi nello stato di New York e in California alimentando le voci che danno per imminente il suo ritiro dalla corsa. «Potrebbe annunciarlo domani (oggi, ndr)», hanno indicato al «New York Times» fonti del suo entourage. Ma lo stesso Giuliani ha invitato a non leggere troppo nel campo improvvisi dei programmi. «Ho bisogno di tempo per consultare i medici sulle terapie da adottare per il cancro alla prostata. Finora non ho avuto tempo per ovvie ragioni. Le ragioni personali che sapete», ha detto il sindaco. La tempesta che pende sul capo di Giuliani e le importanti decisioni che lo attendono dominano la copertura dei giornali di New York. Come al tempo della saga di Woody Allen e Mia

Farrow i tabloid si sono schierati: il «Daily News» con Giuliani; il «New York Post» con sua moglie Donna.

«Stringi i denti Rudy, e continua la gara», è l'appello del Daily News in un editoriale, mentre il Post dà voce alla moglie tradita in un fax esclusivo dalla casa dei genitori in California: «L'appoggio dei newyorchesi mi ha aiutato a reggere il trauma». Lo stesso quotidiano, vicino alla destra repubblicana, ha pubblicato ieri un sondaggio che potrebbe contribuire a indurre Rudy ad abbandonare la campagna elettorale: «Sta perdendo terreno rispetto a Hillary Clinton, in un segnale che un numero significativo di elettori è disgustato dall'infedeltà coniugale», è il commento del giornale ai numeri che mostrano Hillary in vantaggio rispetto al sindaco con il 42 per cento dei consensi contro il 39 per cento degli elettori di New York. Fonti vicine a Giuliani hanno indicato che a questo punto è «altamente improbabile» che il sindaco resti in corsa. Sarebbe questo, tra l'altro, l'auspicio dei pezzi grossi del partito repubblicano scandalizzati dalle foto circolate l'altro ieri di Giuliani a spasso di sera per Manhattan con la «cara amica» Judith Nathan mentre moglie e

figli celebrano mestamente in California la festa della mamma: «Non è così - ha detto un esponente repubblicano al New York Post - che si comporta un candidato al Senato del nostro partito».

Rudolph Giuliani avrebbe scelto un protocollo di cura per il cancro alla prostata che comporta almeno tre mesi tra terapia e convalescenza, annuncia «Newsweek». Secondo le fonti del settimanale Giuliani avrebbe optato per la rimozione della prostata seguita da un ciclo di radiazioni. «Terapia e convalescenza rischiano di metterlo fuori gioco per almeno tre mesi», scrive il settimanale ritenendo inevitabile il ritiro del sindaco dalla corsa al Senato. Per «Newsweek» Giuliani avrebbe già deciso di abbandonare la gara due settimane fa, ma i tempi di questo annuncio sono stati rallentati dalle controversie seguite al suo annuncio sul cancro, sulla sua relazione sentimentale con Judith Nathan e la separazione dalla moglie Donna Hanover dopo 16 anni di matrimonio. «Non voleva che sembrasse che se ne andava per motivi personali», ha detto una fonte: «Il suo atteggiamento di fondo era: non sono fatti vostri».



Non è domato l'incendio di Los Alamos

NEW YORK Los Alamos continua a bruciare. L'incendio nella città che ospita il laboratorio nucleare dove è nata la bomba atomica continua a divampare e i meteorologi hanno messo in allarme: nuovi venti impetuosi potrebbero alimentare le fiamme che hanno finora carbonizzato 42 mila acri di terreno eridotto in cenere oltre 260 abitazioni. Alcuni dei 25.000 residenti della città che mercoledì sono scappati davanti all'avanzare del fuoco sono tornati per ispezionare i danni sotto la guida della Guardia Nazionale: hanno trovato rovine annerite e metallo carbonizzato là dove c'erano le loro case. Le fiamme si sono propagate a una riserva indiana e le autorità hanno espresso preoccupazione per alcuni siti tribalsacri nella Santa Clara Canyon. Il presidente Clinton ha proclamato il disastro nella regione, una misura che porterà aiuti finanziari alle vittime. Continuano intanto le polemiche sulle origini dell'incendio, nato come un rogo controllato di sterpaglie. Il segretario all'interno Bruce Babbitt ha promesso che, in attesa delle conclusioni di un'inchiesta, i roghi controllati di sterpaglie saranno sospesi. «Col vento che soffia in tante direzioni fermare le fiamme è difficile», ha dichiarato Jim Paxton, un portavoce del Corpo Forestale. Lo stesso Paxton ha aggiunto che «Los Alamos non è affatto fuori pericolo, e così anche il laboratorio nucleare». Il centro atomico, è stato aperto ai giornalisti per mettere a tacere le voci di fughe radioattive.

SEGUE DALLA PRIMA

potrebbero essere loro a detenere la chiave di accesso alla Casa Bianca nelle prossime presidenziali, che da questo specifico blocco di elettorato potrebbe dipendere anche stavolta la vittoria di Gore o di Bush. Dalle loro fila veniva il grosso delle donne che hanno marciato ieri per chiedere la regolamentazione delle armi da fuoco a Washington e in altre 60 città americane.

Allo spostamento del voto delle «Soccer Moms» era stata attribuita la rielezione di Bill Clinton nel 1996. Allora la sinistra li convinceva più della destra dal punto di vista dell'avvenire dei figli. Così come alla figura sociale dei «Reagan democrats», gli elettori democratici spostati dall'altra parte della barricata, era stata attribuita la vittoria di Reagan negli anni '80, e ai «maschi bianchi arrabbiati» quella dei repubblicani di Gingrich, che da allora mantengono la maggioranza in Congresso, quella dei repubblicani nelle elezioni di «mezzo termine» del 1994, la Caporetto democratica di metà mandato di Clinton, che lo avrebbe costretto allora alle dimissioni se l'America fosse una democrazia parlamentare.

Sta Gore che Bush sanno benissimo quanto conterranno le «Soccer Moms», e ne tengono il dovuto conto. Erano state loro, nelle primarie a creare in parte il fenomeno McCain nella corsa tra i repubblicani. I «pundits» dei movimenti di opinione e dell'aritmica elettorale, tendevano sinora a considerarle come potenziali elettrici di Al Gore, piuttosto che di un Bush che nelle primarie aveva dovuto sbilanciarsi dalla parte della Destra cristiana, degli anti abortisti e degli ultra del meno tasse e meno Stato sociale. E invece, a sorpresa, viene fuori che la cosa non è affatto così scontata, le loro preferenze al momento sembrano assai più in bilico tra Gore e Bush di quanto ci si potesse attendere. Gli ultimi sondaggi mostrano Gore al 43% contro il 51% di Bush se si votasse ora, un distacco di 8 punti, mentre, se il distacco era ancora maggiore l'anno scorso, agli inizi della campagna (20 punti e più), ancora un paio di mesi fa, quando si è chiarito come sarebbero andate a finire le primarie, i due erano alla pari, o addirittura con un leggero vantaggio per Gore. Ma la cosa più sorprendente e preoccupante per il vice di Clinton è che Bush supera Gore non solo, come avviene tradizionalmente, nell'elettorato maschile, ma anche in quello femminile. Tra le donne nel loro complesso, che l'ultima volta si erano schierate in massa per il democratico Clinton contro il candidato repubblicano Dole, Bush ha il 48% contro il 46% di Gore, cioè ap-

Gore e Bush appesi al voto delle donne Il consenso femminile per ora premia il candidato repubblicano



paiono sostanzialmente pari. Nell'insieme degli elettori sposati, che tendono di solito ad essere più conservatori, il distacco è di ben 21 punti. Ma Bush batte Gore anche tra le sole donne sposate, e, forse anche tra le «Soccer Moms». Il come mai è al momento uno dei misteri che più stuzzicano e fanno scervellare gli addetti ai lavori.

Gli indizi del giallo sono tenui. L'unica cosa che colpisce è che il «declino» relativo di Gore è iniziato il giorno in cui ha preso clamorosamente le distanze dall'amministrazione Clinton sul caso del piccolo Elian, il bambino cubano ora restituito al padre. Presumibilmente la cosa è stata vista dai suoi sostenitori come un cedimento di opportunismo, per cavalcar i sentimenti della comunità di immigrati anti-castristi, gli ha fatto storcere il naso mentre non gli ha conquistato nemmeno uno di quelli che gli sono contro. Pare che a mal consiglio sia stato il capo della sua macchina elettorale, corre voce che sta per licenziarlo. In un'intervista ieri al «Washington Post», Gore si è sforzato di minimizzare il significato degli ultimi sondaggi, che pure creano

preoccupazione nel suo campo. La scorsa settimana un gruppo di elettrici lo aveva ammonito pubblicamente che il suo messaggio «non sta raggiungendo, come dovrebbe, gli alleati naturali». Ci si chiede anche come mai questi risultati deludenti vengano malgrado un'impostazione della campagna incentrata sul «pericolo» che l'elezione di un Bush sbilanciato a destra rappresenterebbe per l'economia e la politica estera. La «demonizzazione» non ha pagato. «Queste cifre non vogliono dire nella siamo ancora a 5 mesi e 27 giorni dal voto», ha insistito. «Singoli fotogrammi di un film in movimento», «fuorvianti». Li ha definiti. Gli elettori non hanno ancora valutato i candidati, siamo ancora agli inizi, ha spiegato, ricorrendo curiosamente ad un paragone del 1988, quando, a questo punto della campagna, il vice di Reagan, Bush padre, era nei sondaggi 20 punti dietro il candidato democratico Dukakis, ma poi a novembre perse sonoramente.

Ma anche Bush deve guardarsi, specie dai settori in bilico, come le donne in generale, e la «Soccer Moms» in particolare. Ha già corretto il tiro su molte questioni, si è

L'America alle mamme Un successo il corteo anti-pistole

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON In una splendida giornata di sole, nel giorno in cui in America le donne festeggiano tranquillamente in famiglia la Festa della mamma (è un rito serio, quasi come Thanksgiving e Natale), centinaia di migliaia di donne di ogni età, di ogni ceto, di ogni colore, si sono ritrovate festosamente nell'immensa distesa verde del Mall di Washington per la «Million Mom March», a rivendicare qualcosa di molto semplice, concreto, apparentemente addirittura riduttivo: una regolamentazione nazionale sulle armi da fuoco. Per molte di loro era la prima volta che partecipavano ad una manifestazione.

«Siamo qui in 750.000», hanno proclamato ad un certo punto dal palco. Forse erano meno. Sulle cifre della

grandi manifestazioni a Washington ci sono sempre diatribe a non finire. Ma resta il fatto che sono riuscite a dare vita ad uno dei più grandi assembramenti visti nella capitale americana. Che potrebbe, per la sua originalità, lasciare nella politica americana un segno paragonabile alle memorabili manifestazioni contro la guerra in Vietnam e i diritti civili degli anni '60, superiore probabilmente a qualsiasi manifestazione operaia o a quella delle 300.000 donne riunitesi nel 1989 a difesa del diritto d'aborto. Anche perché stavolta non era contro qualcuno o qualcosa, ma per un obiettivo preciso, palpabile, unificante. «Voi volete una pistola, noi vogliamo che non muoiano i nostri figli. Lavoriamo insieme», dicevano i cartelli.

La cosa che ha più colpito il cronista a colloquio con le partecipanti è che

per molte di loro era la prima volta, non la logica conclusione di un impegno politico costante. Era la prima volta di Tony, 42 anni, affiancata dalla figlia quindicenne, che non è mai stata nemmeno ad un comizio elettorale. Perché ha deciso di venire, lei che è nera, malgrado del movimento delle «Soccer Moms» si dice che siano soprattutto bianche, di ceto benestante, e si prevedesse un'assenza dei neri indignati perché delle armi si parla solo quando le vittime sono bambini bianchi, mentre nei ghetti la carneficina va avanti da anni? «Non mi importa che siano bianchi o neri. Sono bambini. Per questo ho voluto partecipare». Dove ha appreso della marcia? «Alla radio». Era la prima volta, da molto tempo, di Candy e di un'altra «Soccer Mom» sua vicina di casa in Virginia: l'ultima volta per lei erano state le mar-

ce per il Vietnam, quando era ragazzina. Anche lei ne aveva sentito parlare per la prima volta in tv. Non era la prima volta di Anna, da Detroit, nera, 63 anni, 7 figli, 15 nipotini, 3 pronipoti, che qui era venuta per la prima volta alla marcia per i diritti civili con Martin Luther King. Il suo pullman l'hanno organizzato nella sua chiesa.

All'altro estremo del Mall, oltre l'obelisco allineato con la Casa Bianca, siamo andati a dare un'occhiata alla contromanifestazione delle «Sorelle per il Secondo emendamento» (il diritto costituzionale di portare armi). Qualche centinaio di persone, con cartelli tipo: «12 bambini ammazzati ogni giorno dalle armi da fuoco: una grande bugia», o «Mamme: pistola e torta di mele». Non c'è voluto molto, attaccando discorso per capire che si tratta di una minoranza marginale di ultra, più in sintonia con la marcia dell'Oklahoma Timothy McVeigh, che con il grosso della destra. Ma che fastidio vi da che le vostre armi vengano registrate? «È il primo passo per toglierle del tutto, instaurare una dittatura. Non vi ha insegnato niente la storia d'Europa? Hitler riuscì a mandare la gente nei campi di concentramento perché gli aveva tolto le armi. Ci servono per difenderci non solo contro i criminali ma contro il governo».

Mancava forse l'altra parte dell'America vera, quella del 45% di cittadini che ne hanno una a casa e dell'americano su quattro che - stando ai risultati davvero impressionanti di un sondaggio pubblicato ieri, sostengono di essere stati minacciati personalmente con un'arma da fuoco. S.I.G.

GRAN BRETAGNA

Ciampi, pranzo con la regina Ma non ci sarà Tony Blair

LONDRA La breve permanenza del presidente della Repubblica italiana a Londra, il primo giugno prossimo, è stato reso noto a margine della visita di Carlo Azeglio Ciampi in Brasile, avviene su invito della regina Elisabetta per una chiesta a Buckingham Palace per una presa di contatto personale in vista della visita di Stato che la sovrana svolgerà in Italia il prossimo ottobre, a venti anni dalla precedente visita. La colazione è da considerare un gesto di attenzione particolare da parte del capo di Stato che ha maggiore anzianità di carica in Europa, essendo la regina sul trono da 50 anni.

Da Londra si apprende che Tony Blair non incontrerà Carlo Azeglio Ciampi in occasione della visita. È quanto ha reso noto un portavoce di Downing Street sottolineando che il premier britannico aveva già preso altri impegni per quel giorno. «Sfortunatamente,

dato che la visita del presidente Ciampi durerà solo un giorno - ha detto il portavoce - gli impegni già presi dal primo ministro non gli permetteranno di vederlo in quell'occasione». Questo «non dovrebbe essere assolutamente interpretato come un affronto nei confronti degli italiani o del presidente italiano», ha quindi tenuto a sottolineare il portavoce. La dichiarazione di Downing Street segue un articolo pubblicato dal domenicale britannico Mail on Sunday, secondo cui Blair aveva detto «no» a Ciampi perché vuole restare al fianco di sua moglie e del suo quarto figlio, atteso per il prossimo 24 maggio. Un motivo, questo, che il portavoce ha smentito. «Il premier non declinerebbe mai un invito sulla base del suo permesso di paternità - ha spiegato - In ogni caso, il bebè potrebbe anche non essere nato per quella data: è atteso per il 24 maggio ma, co-

me tutti sanno, a volte nascono prima, a volte nascono dopo».

Il programma ufficiale della giornata londinese di Ciampi non è stato ancora reso noto. Per quanto concerne Blair il portavoce ha parlato di agenda già completa quando è stata fissata la visita del presidente italiano, senza fornire ulteriori dettagli. In merito al permesso di paternità ci accenna il giornale britannico, Blair aveva già sciolto la sua riserva oltre un mese fa. «Continuerò a fare il primo ministro - aveva detto riferendosi ai giorni successivi alla nascita del quarto figlio - ma vorrò ovviamente passare più tempo con Cherie per aiutarla. Non so se questo si può definire un permesso di paternità, ma è una scelta basata sul buon senso». L'importante, aveva aggiunto, «è che io aiuti Cherie e il bambino. In quel periodo farò ovviamente di tutto per ridurre gli impegni. Ma ho un paese da dirigere e devo farlo». Blair ha già in programma, all'indomani della visita di Ciampi, un viaggio a Berlino per partecipare ad una riunione dei leader dei governi progressisti cui prenderanno parte, tra gli altri, Schröder, Bill Clinton, Giuliano Amato e Lionel Jospin.

